

Due industrie su tre non trovano le competenze che cercano

L'indagine. Secondo Confindustria le difficoltà nelle selezioni riguardano sia le mansioni tecniche che quelle manuali. Nel 2023 i profili mancanti hanno fatto perdere 44 miliardi di euro di valore aggiunto

Pagina a cura di Cristina Casadei Claudio Tucci



C'è la crisi demografica che morde, uno sviluppo tecnologico sempre più rapido, e una profonda trasformazione dei modelli produttivi. Nei cambiamenti epocali che sta attraversando anche il mercato del lavoro, si amplia un fenomeno che continua da anni: le imprese non riescono a trovare i talenti necessari. I livelli raggiunti sono elevatissimi, e, come sottolinea Confindustria, il problema «non è più trascurabile». Oltre due terzi delle aziende italiane con ricerche di personale in corso, il 69,8% per l'esattezza, incontra ormai significative difficoltà di reperimento delle competenze necessarie. I dati Excelsior di Unioncamere e ministero del Lavoro documentano che le difficoltà dichiarate dalle imprese si sono intensificate: riguardavano il 26% delle assunzioni previste nel 2019, prima della pandemia, mentre hanno superato il 45% nel 2023 (a novembre, il dato mensile, parla di un balzo, al 47,9%).

È l'indagine sul lavoro 2024, coordinata da Giovanna Labartino, Francesca Mazzolari e Giovanni Morleo, e al centro del seminario “Competenze e lavoro: l'Indagine Confindustria e le sfide delle imprese”, tenutosi ieri, a Roma, in viale dell'Astronomia, davanti a imprese e stakeholders, ad alzare il velo sulla zavorra mismatch, che nel 2023 ha fatto perdere alle imprese circa 44 miliardi di mancato valore aggiunto, una cifra pari a quasi 2,5 punti di Pil (fonte Excelsior).

«Le imprese italiane riscontrano ampie difficoltà nel trovare profili professionali adeguati in molti settori strategici, segnale di un disallineamento tra competenze ricercate e offerte - ha sottolineato Lucia Aleotti, vicepresidente di Confindustria con delega al Centro Studi -. Bisogna inoltre fare i conti con proiezioni di calo e

invecchiamento demografico che amplieranno la carenza di lavoratori, rendendo necessario attivare al lavoro sempre più persone e attrarre più immigrazione qualificata. Il disallineamento tra domanda e offerta di lavoro non è solo un problema delle imprese, ma una questione che riguarda tutto il Paese perché mina la sua capacità di sviluppo. Deve essere quindi affrontato con un approccio di sistema, coinvolgendo istituzioni, imprese e sistema educativo in uno sforzo comune e coordinato».

Ebbene, entrando nel dettaglio dell'indagine di Confindustria, giunta alla 20esima edizione (ha coinvolto, grazie alla partecipazione attiva di oltre 80 associazioni del sistema, 3.742 imprese che impiegano 813.366 lavoratori), emerge che le difficoltà nelle selezioni riguardano soprattutto le competenze tecniche (complessivamente segnalate dal 69,2% delle imprese) e le mansioni manuali (nel 47,9% dei casi a livello nazionale e nel 58,9% nel settore industriale). In due terzi dei casi le difficoltà vengono riscontrate nella ricerca di competenze funzionali alla transizione digitale, in quasi un terzo dei casi se funzionali a una maggiore internazionalizzazione dell'impresa, nel 15% circa dei casi in funzione della transizione green.

L'allarme potrebbe addirittura peggiorare a breve. Sulla base delle proiezioni demografiche Istat e dell'espansione economica attesa, si stima infatti che in Italia, nel quinquennio 2024-28 (a parità di tasso di occupazione, 61,5% nel 2023) il mismatch quantitativo potrebbe ampliarsi di 1,3 milioni di unità, quale somma del calo dell'offerta di lavoro di oltre 520mila unità e di un fabbisogno di occupazione aggiuntiva di circa 815mila. Di qui la ricerca di soluzioni, nel breve e nel lungo periodo, su cui hanno dibattuto Raffaella Caprioglio, presidente di Umana, i dg di Fondimpresa e di Fondirigenti, rispettivamente Elvio Mauri e Massimo Sabatini, Francesca Di Dio Busa, vicepresidente Unione Biellese con delega all'Education, Eleonora Faina, dg di Anitec-Assinform, il direttore dell'area Lavoro, welfare e capitale umano di Confindustria, Pierangelo Albini. Le ricette sono chiare, e passano da un aumento del tasso di occupazione; ma anche da un maggiore afflusso, in legalità, di lavoratori stranieri; da più formazione continua (quasi due terzi delle imprese che segnalano difficoltà di reperimento, il 64,3%, intraprende azioni formative per farvi fronte), a un sempre più forte coinvolgimento delle aziende in programmi educativi sul territorio (Its Academy, scuola-lavoro, e così via), una strada quest'ultima seguita da più di un quarto del totale delle imprese (28,5%), oltre la metà (50,7%) tra quelle più grandi. Insomma, l'investimento in formazione è vincente: nel 2023 ben oltre la metà delle imprese ha offerto ai propri dipendenti (non dirigenti) almeno un'attività formativa diversa da quella obbligatoria, per una percentuale di dipendenti in formazione in queste imprese mediamente pari al 57,0%.

«L'indagine Confindustria sul lavoro è una autorevole testimonianza di come le imprese non si arrendano davanti al mismatch, per quanto significativo, e rispondono al loro fabbisogno di competenze legandosi al sistema educativo, con più PCTO, apprendistato, con le connessioni negli Its Academy - ha evidenziato Riccardo Di Stefano, delegato del Presidente di Confindustria per education e open innovation -.

Lo fanno a sistema, sostenute dalle associazioni di territorio e di categoria. A conferma di come l'indagine offra una panoramica chiara dei trend, è il suo inserimento tra le fonti della lettera del ministro Valditara inviata ai ragazzi delle scuole medie e delle loro famiglie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA